

# incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979  
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## LA CORNICE

Anche il Natale ha la sua cornice, Lungo i secoli è nata una atmosfera, un clima che riguarda il mistero splendido ed incantato di Dio che ha scelto come sua dimora il cuore, il pensiero, il sorriso, la sofferenza, la visione e la speranza dell'uomo. Natale è tutto e soprattutto questo, ma non basta, anzi può rendere più facile cogliere questo mistero quando è delicatamente inquadrato in una atmosfera di attesa, di fraternità, di poesia, e di dolcezza, espressa nell'intimità della famiglia, nel presepe, negli auguri dei doni natalizi. Il mistero del Dio con noi e in noi è semplicemente meraviglioso, meglio ancora se è incastonato in un clima di festa, di solidarietà e di infinita dolcezza. In questo senso ben venga la sempre nuova e cara atmosfera natalizia, anzi prepariamo la culla al Bambin Gesù

# INCONTRI



## UNA REALIZZAZIONE DI DON CIOTTI

*Molti "laici" parlano, spesso male, mentre molti preti operano e molto spesso bene*

**U**n paio di anni fa ho letto e pubblicato un articolo di Bocca, notissimo giornalista di sinistra e laico deciso, il quale affermava, finalmente con onestà intellettuale, che molto spesso, anzi quasi sempre, se si gratta dietro la facciata di certe opere fortemente sociali ed umanitarie, si scopre il volto e il cuore di un prete, di un frate e di una suora. Credo che questa affermazione sia incontrovertibile perché la gran parte delle istituzioni di grande o piccola valenza sociale sono state create e spesso sono ancora gestite da religiosi. Recentemente ho visitato ciò che

rimane di una grandissima abbazia che risale a prima dell'anno mille e la guida ci diceva che ciò che ha salvato, durante le infinite vicissitudini della storia, questo grande complesso abbaziale, lo si deve certamente all'ospitale in cui erano accolti gli ammalati. Infatti ho potuto vedere questo grande salone che per secoli è servito come ricovero degli infermi accuditi dai frati.

Quello che si può tranquillamente affermare, per quanto riguarda l'assistenza degli ammalati, lo si può anche dire nei riguardi della cultura, dell'educazione della gioventù, del-

l'agricoltura, dell'arte e di moltissime altre opere sociali. Alle intuizioni e alle prime realizzazioni dovute al mondo religioso è subentrata poi l'organizzazione statale che ha portato avanti e sviluppato queste iniziative, pur continuando la chiesa a gestire ancora in proprio tante meravigliose strutture nei vari settori della vita pubblica.

Nel campo della sanità vi sono ancora ospedali e cliniche gestite da religiosi che spesso sono punti di riferimento per il loro prestigio, la loro efficienza e per la loro attenzione all'uomo.

Comunque la chiesa è stata ed è certamente ancora l'apripista in quasi tutte le opere sociali: asili, case di accoglienza per anziani, case di cura, scuole di ogni genere e grado, banche popolari, patronati ecc.

La chiesa pare abbia un particolare intuito dei nuovi bisogni e una vocazione a trovare soluzioni e rimedi alle istanze sempre nuove e ai malanni della società.

In questi ultimi cinquant'anni, con il diffondersi della droga, sono state numerose le iniziative religiose sorte per dare una risposta adeguata e a tutt'oggi le risposte migliori e più efficaci sono ancora una volta quelle degli uomini di chiesa.

Don Picchi, don Gelmini, don Benzi ed infine don Ciotti assieme a tanti altri religiosi sono i maestri in assoluto in questo settore della vita sociale.

In questo numero de L'incontro riferiamo su una delle infinite iniziative del Gruppo Abele, gruppo che ha come fondatore e guida attuale don Luigi Ciotti, notissimo prete, nato nel nostro Cadore.

Ognuno di questi personaggi ha il suo carisma, la sua caratteristica e spesso anche i suoi limiti, motivo per cui non tutto è condivisibile. Comunque restano sempre personaggi quanto mai validi ed ammirevoli.

Don Ciotti, del quale illustriamo una delle sue iniziative, ha come sua nota peculiare l'attenzione a tutti i mali sociali del nostro paese, particolarmente sensibile alla dimensione politica del disagio, forse particolarmente vicino alle istanze ed agli ideali della sinistra politica, pur mantenendo forte la dimensione sociale

e religiosa nelle sue opere e nel suo impegno sociale.

Un tempo mi si fece osservare che nel nostro paese, povero di materie prime e di altre tecnologie, la nostra ricchezza maggiore sono i managers, i capitani d'industria; credo che anche don Luigi Ciotti appartenga a questo ceto. La chiesa poi credo debba avere particolarmente cari e vicini questi personaggi perché fanno da contrap-

peso ad una vita religiosa intimistica, ridotta a culto e poco interessata ai mali fisici e sociali dell'uomo, perennemente tentata di "passare oltre" come il sacerdote ed il levita della parabola del buon Samaritano pensando che tocchi ad altri fasciare le ferite del Cristo vestito da povero.

Sac. don Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.it

## == I QUARANT'ANNI DEL GRUPPO ABELE ==

***Droga, prostituzione. Ma anche carcere, malattie, solitudine. Sono tanti i problemi ai quali il Gruppo Abele, in questi quarant'anni di attività, ha cercato di dare soluzioni. Come dimostrano queste due semplici, ma significative storie.***

**U**na casa grande, quasi in bilico sulla collina. Accanto, un uomo grosso che tiene per mano una ragazzina. Sullo sfondo, le nuvole. C'è anche una stalla, al cui interno si intravedono mucche e maiali. È il disegno di Luca, sei anni, e rappresenta la sua casa. Una casa davvero particolare. Ha persino un nome: «Cascina Abele» ed è la sede di una delle comunità dell'omonimo Gruppo, creata per accogliere famiglie che chiedono di essere accompagnate in un percorso terapeutico per uscire dalla droga. Qui, circa un anno fa, sono giunti Luca, sua mamma e suo papà. Luca si ricorda ancora l'effetto che gli fece l'enorme spazio della campagna, l'odore dei campi e della stalla. Non era facile per lui abituarsi al nuovo ambiente, dopo aver vissuto per anni nell'appartamento della piccola cittadina di provincia dalla quale provenivano i suoi genitori. Anche il suo modo di vivere in città era differente.

Mentre il papà era al lavoro (in una cooperativa sociale), la mamma dormiva anche fino a mezzogiorno, per poi portarlo con sé al Sert (Servizio per le tossicodipendenze), dove poteva dimenticarlo per ore sulle scale, mentre lei chiacchierava con gli amici. Se Luca aveva fame, la mamma lo portava al bar o in pasticceria. Mangiavano senza orari e senza regole, così come capitava. Quando mamma e papà, (che a volte erano molto nervosi, o semplicemente si dimenticavano di lui) non potevano stare con Luca, lo affidavano alla nonna, la quale

però, dovendo lavorare, lo teneva volentieri buono davanti alla tivù, promettendogli giochi e regali. Luca ora sa che suo papà non era stato tanto contento di andare alla Cascina, con altri «grandi» e bambini, dove la vita era così diversa dalla loro, però lo ha comunque disegnato accanto alla stalla, dove spesso lavora.

Sa anche che questo lavoro costa fatica a suo papà: lui era abituato ad avere soldi facili, molti di più di quelli che il suo lavoro «ufficiale» gli permetteva di avere; era nato in una famiglia poverissima del Sud, aveva dovuto crescere in fretta, senza contare su nessuno, e aveva visto la madre tirare avanti da sola, con tanti figli e un marito assente. Per questo si era ripromesso di fare qualsiasi sacrificio per non perdere Luca, per non abbandonarlo come suo padre aveva fatto con lui.

La ragazza piccolina del disegno, molto più giovane dell'uomo grosso, è la mamma di Luca. Anche lei con una storia difficile alle spalle: uscita di casa a diciassette anni, dopo una vita fatta di trascuratezze e abusi, si era ben presto innamorata del papà di Luca, così grande e forte, pensando di trovare in lui qualcuno che finalmente la proteggesse e si occupasse di lei. Quando Luca è arrivato alla Cascina, sembrava quasi un animaletto selvatico: sempre agitato, continuamente in cerca dell'attenzione di un adulto che lo facesse sentire importante. Non riusciva a mangiare seduto a tavola, e si faceva spesso la pipì addosso.

Piano piano, le cose sono cambiate: mamma e papà oggi sembrano meno distratti e nervosi, più capaci di dargli retta e di occuparsi di lui. Oltre a lavorare, in casa e fuori, i genitori di Luca si riuniscono con gli altri «grandi» della Cascina, insieme con gli operatori, per parlare, per confrontarsi e capire come diventare bravi genitori capaci di of-

## Il nuovo Natale

*Il momento più affascinante ed importante della mia vita, momento che ha segnato una svolta fondamentale nella mia fede e nella mia religiosità, è stato quando mi ha folgorato la verità che il Figlio di Dio lo potevo invocare, conoscere, amare, servire e farmi salvare solamente quando l'avessi cercato nella vita e nell'umanità di ogni uomo e di ogni donna, di ogni bimbo e di ogni vecchio che incontro ogni giorno sulla mia strada.*

don Armando

frire al loro figlio tutto ciò di cui ha bisogno.

Il papà, prima sempre così orgoglioso, adesso chiede anche aiuto e consiglio agli altri, cerca di arrabbiarsi di meno e di non alzare troppo la voce. Sua mamma è come se fosse più forte e sicura. Anche se gli piace la compagnia di altri bambini con cui giocare, mentre un'educatrice si occupa in modo particolare di loro, Luca qualche volta pensa a come sarebbe bello tornare a vivere da solo con mamma e papà. Non come prima, però, quando i suoi «stavano male»; no, lui li vorrebbe tutti per sé, ma come stanno adesso, che hanno più voglia di rimanere con lui. Così, Luca è stato proprio contento e fiero quando gli hanno detto che presto tutti e tre insieme potranno andare a vivere in una casetta, vicina alla Cascina ma autonoma. Suo papà cercherà un lavoro fuori e sua mamma starà con lui, occupandosi della casa. Luca non vede l'ora, ma ha anche un po' di paura: le nuvole è meglio non toglierle, per ora, dal disegno; solo quando finalmente andrà nella casa nuova, potrà aggiungere qualcosa alla sua «opera»: se stesso, un bel bambino bruno che saluta con la mano, quasi a dire che è davvero possibile essere contenti!

### **Mariana, il sogno realizzato**

**M**ariana è ucraina: volto esile, occhi azzurri, capelli corti e biondi. Oggi lavora in una cooperativa sociale come responsabile del magazzino. Le «fatiche» di Mariana iniziano presto: ha solo dodici anni, un'età



difficile, quando muore sua mamma. Il papà si risposa, e lei va via di casa. Continua a studiare, ma per mantenersi deve lavorare al pomeriggio. A costo di grandi sacrifici, riesce a diplomarsi e a trovare un'occupazione stabile. Ma si sente sola, cerca amici ovunque e in qualunque modo.

All'improvviso, perde il lavoro e, quasi nello stesso tempo, si accorge di aspettare un figlio dal fidanzato. Dà così alla luce Mirko, che il papà non vuole però riconoscere. E ancora una volta Mariana si ritrova sola e cerca di sopravvivere alla meno peggio: lavori saltuari, l'aiuto di qualche amica. Finché, un giorno, una vicina di casa le propone un lavoro in Italia, con la prospettiva di guadagnare tanti soldi, ma soprattutto di garantirsi un futuro per sé e per il suo bambino. Mariana non ci pensa su due volte.

Dopo aver lasciato Mirko a un'amica, parte per l'Italia con altre tre ragazze e alcuni accompagnatori. Attraversano l'Ungheria e la Slovenia, cambiando spesso auto e compagni di viaggio. Passano il confine italiano a piedi, tagliando attraverso i boschi. Durante quel tragitto, un albanese, il capo di coloro che le accompagnano, tenta di metterle le mani addosso. Mariana si ribella, ma si prende un ceffone talmente forte che le si spezza un dente. Un altro «accompagnatore» a quel punto interviene, ma non per proteggerla, come lei crede, bensì perché «la "merce" deve essere integra».

Mariana non riesce a capire che cosa significhi quella frase. Forse non vuole capire. Ma quando arriva a Trieste, deve capire per forza: le viene detto chiaramente che è costata, tanto, e che dovrà guadagnare in fretta per ripagare l'investimento. Se si rifiuta, si rivarranno su di lei e su Mirko. Inizia così a prostituirsi, piangendo e tacendo, perché non facciano del male al suo bambino. Come un pacco, viene trasferita a Padova, poi a Torino. La vita di strada è sempre più difficile, e sente che non ce la fa più.

Della polizia però ha paura, tanta. Solo un cliente, più gentile degli altri, le chiede ogni tanto come sta. All'inizio Mariana non risponde, poi, un po' alla volta, gli racconta alcune cose di sé. Finché, un giorno, lui la convince a telefonare e chiedere aiuto per uscire da quella situazione. Chiama il «Numero Verde contro la Tratta»: le fissano un appuntamento al centro di accoglienza del «Progetto Prostituzione e Tratta» del Gruppo Abele.

Il suo amico-cliente l'accompagna. Comincia così il «percorso sociale» di Mariana. Quelli del Gruppo Abele l'accompagnano in Questura per la denuncia, le rimangono accanto, la iscrivono a un corso di italiano. Oggi Mariana ha un permesso di soggiorno per protezione sociale. Mette da parte i soldi per il suo bambino, che però non può far venire in Italia. Non si sente più sola e ha imparato, attraverso la sofferenza, ad aiutare tante persone che, come lei, hanno capito che c'è un grande scarto tra la realtà e il sogno con cui sono partite dal proprio Paese. Persone che, però, sanno che non si può vivere senza sogni e cercano, con fatica, di realizzarne almeno uno.

### Gruppo Abele 40 anni vissuti intensamente «Dicembre 2005».

Il Gruppo Abele compie quarant'anni. Un traguardo significativo per un'associazione nata sulla strada e che alla strada ha cercato, nel tempo, di restare fedele. Quarant'anni punteggiati da fatiche e speranze, intuizioni ed errori, dubbi e ricerche.

Vorremmo poterli attraversare, ripensare, avendo la convinzione di abitare, a distanza di tempo, una società meno ingiusta, più ospitale. Ma non è così. (...) È ancora una volta la strada a suggerirci come accompagnare la riflessione su questi primi quarant'anni: la strada come accoglienza, come denuncia, come ricerca di soluzioni sociali e come

impegno civile e politico. (...).

La strada come faccia a faccia con le storie della gente. Storie che ci interrogano, che ci impegnano se proviamo ad ascoltarle, che ci chiedono un "di più" di coerenza e di responsabilità». Così scrive don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, nella prefazione al volume Gruppo Abele. Il viaggio continua, pubblicato dall'associazione in occasione del quarantennale (si può richiedere a: EGA Editore, tel. 011 3859500; fax 011 389881; e-mail: [ega@egalibri.it](mailto:ega@egalibri.it); [www.egalibri.it](http://www.egalibri.it)).

Una realtà, quella del Gruppo, nata da un manipolo di giovani che nel 1965 ha deciso di «ascoltare quel "morso in più" che sentiva dentro per testimoniare concretamente il Vangelo».

Da allora, quel piccolo gruppo di persone ne ha fatta di strada.

Partendo da un'attenzione particolare ai senza fissa dimora, il Gruppo ha esteso poi il suo impegno a 360 gradi, in tutte le aree del disagio umano e dell'educazione alla legalità: dipendenze, minori in difficoltà, aids, prostituzione, immigrazione, carcere, lotta alla criminalità organizzata e alle mafie, politiche di sicurezza nelle città.

Un impegno che ha contribuito a restituire dignità a migliaia di persone che in questo modo si sono potute riappropriare della loro vita e, quindi, riacquistare speranza nel futuro.

*a cura di Sabina Fadel*

## — Gesù guarisce i ciechi —

**P**er recarmi al nuovo lavoro mi avvalgo dell'autobus. Lo trovo più conveniente che non spostarmi in auto: più ecologico, più economico e circola anche quando il traffico è parzialmente interdetto dalla numerazione delle targhe. Il tratto che separa la mia abitazione dal posto di lavoro è piuttosto breve e la fermata dell'autobus facilmente raggiungibile con una pedalata in bicicletta.

Utilizzando questo mezzo ho avuto modo di fare una nuova conoscenza: una giovane donna, dall'apparente età di 40 anni, che utilizza la stessa linea che uso io e si reca - pure lei - presso la ditta dove io sono temporaneamente occupata. Facciamo così la strada insieme. Durante il tragitto abbiamo avuto modo



di confrontarci - parlando del più e del meno - su diversi argomenti, confidandoci alcune esperienze della nostra vita; l'argomento che più ci ha coinvolto è stata la nostra maternità. Anche lei - infatti - è madre di 2 figli: un maschio

di 9 anni e una bambina di 3. Abbiamo parlato della difficoltà di conciliare il nostro impegno di lavoro con l'importante compito di crescere ed educare i nostri figli. Mi ha raccontato fra l'altro dei problemi che sta incontrando attualmente con la figlia minore che non vuole saperne di andare all'asilo. Ho potuto rivivere così le stesse difficoltà che incontrai anch'io allorché mia figlia secondogenita rifiutava l'inserimento nella scuola materna. Conoscere questa donna mi ha fatto tornare un po' indietro negli anni, ma soprattutto mi ha fornito un motivo in più per ringraziare Dio di tutte le grazie che mi ha concesso e che ogni giorno ancora mi concede: è proprio nel momento in cui vediamo la fatica e la sofferenza degli altri che i nostri pesi ci sembrano più leggeri e sopportabili. Questa donna infatti è ipovedente. L'avevo avvicinata, la prima volta che la vidi, per aiutarla a scendere dall'au-

tobus, mentre stava sondando il terreno con il suo bastone telescopico. Da quel giorno, ogni giorno, le offro il mio braccio per il breve tragitto che facciamo insieme a piedi. Nel Vangelo è narrato che Gesù ridona la vista ai ciechi: io ho offerto a quella nuova amica quello che potevo: il dono dei miei occhi per quel breve tratto di strada. Vi ho aggiunto le mie preghiere e ho chiesto a Dio che vi siano sempre due occhi disponibili per lei, che l'accompagnino e la guidino per muoversi più agevolmente fra le ombre della sua vita. Ho pregato e pregherò ancora perché Dio le ridoni l'uso della vista, se questo sarà possibile, ma - cosa più importante - perché apra il suo occhio spirituale - ove ve ne fosse bisogno - affinché essa possa percepire, sempre e comunque, la presenza amorevole di Dio nella sua vita.

Daniela Cercato

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

### Apostolato dal volto umile

Siamo un gruppo di genitori che tra mille dubbi perplessità ed incertezze abbiamo accettato la proposta fattaci dagli animatori di fare il servizio di cuochi al campo ACR. Si tratta di nutrire 55 ragazzi (circa) e 15 animatori.

E', perciò, un piccolo esercito.

Alcuni di noi hanno partecipato più volte ai campi e questo è stato di incoraggiamento e di aiuto a chi era alla prima esperienza. Le ore che si passano in cucina sono davvero molte, tra cucinare, lavare piatti e pentoloni, medicare ecc., ma tra una risata e l'altra il tempo passa, perché l'aria che si respira in cucina è davvero di armonia, rispetto, allegria, disponibilità e complicità..

Queste sensazioni hanno fatto sì che si rafforzino le amicizie esistenti e se ne creino di nuove. L'esperienza di cuoco non si ferma all'interno dei muri della cucina, ma è qualcosa di più: è bello vedere i ragazzi più grandi aiutare i più piccoli nei giochi, nei servizi e nei momenti di preghiera.

Nei pochi momenti passati assieme a loro, dal pranzo alla cena, ai canti attorno al falò, alla ninna nanna ecc., ti ripagano di tutta la fatica di 16 ore di cucina, ti senti parte di una grande famiglia, dove tutti hanno il loro compito affinché il campo riesca bene e tutti ne abbiano un bel ricordo e soprattutto che sia una lezione di vita.

Un'esperienza, che anche se siamo adulti, ogni anno ci dona un sacco di cose nuove belle e vere, ma soprattutto la nostra fede si arricchisce e si rafforza sempre più.

Noi ringraziamo Nostro Signore di questo dono e ne faremo tesoro per la nostra vita e quella dei nostri figli.

Perché il bello è proprio questo: ci viene chiesto di dare, ed in realtà, mentre lo facciamo, e con gioia, è tantissimo quello che riceviamo in cambio.

Questa esperienza è unica, tutti i genitori dovrebbero provarla: mettersi al servizio, donare il proprio tempo per la comunità, ti

da un senso di serenità, di gioia, di pace e perché no d'orgoglio.

E uno, anzi, una di noi ha scoperto una vena poetica e ai ragazzi, all'ACR ed alla nostra comunità dedica una poesia, eccola:

*«Il fragore delle risate dei bambini Ragazzi ed animatori, il loro cantare, il loro gridare, il loro correre, il loro giocare, il loro pregare... dalla cucina.*

*Il loro grazie, i loro baci (unti!) li ricordo ancor stampati sulle mie guance.*

*Una settimana all'anno così, con loro, È una gioia che il Signore mi ha donato in questi anni.*

*Don Gianni citava al campo una frase di san Benedetto:*

*“nel monastero il cuoco vale quanto l'abate, perché una buona cucina porta con sé una buona disciplina”».*

Grazie,

**“I cuochi ACR”- Chirignago**

Io guardo gli uomini della terra e li vedo tutti affaccendati e immersi in mille cure. Cosa accadrebbe se alla fine molti di loro, terminata la loro vita, dovessero riconoscere:

*“Abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso niente”.*

Sarà così se il loro sarà lavoro di notte, cioè senza la luce della fede.

beato Tommaso Reggio

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

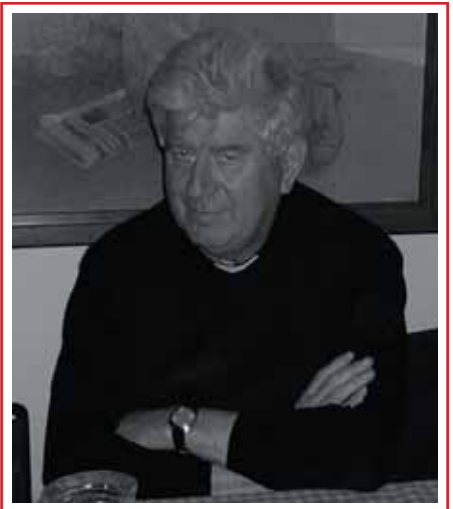
LUNEDI'

Forse per un ritardo delle poste, cosa che non mi sorprende affatto, mi sono giunte nello stesso giorno due comunicazioni dell'Inps, riguardanti la pensione.

Dapprima confrontando i due fogli che mi sembrava riportassero gli stessi dati, avevo concluso che si trattava di un dop-pione, poi ad una osservazione più attenta, mi accorsi che il dato finale del mese corrente era di euro 320,43 mentre quello precedente era di euro 319,43. Conclusi quindi che l'euro di differenza sia imputabile agli aumenti fatti dal governo, agli anziani con pensioni modeste.

Mi sono sentito riempire il cuore di ammirazione e di riconoscenza per tanta generosità dello Stato italiano del Governo e dei nostri parlamentari!

Io sono un uomo previdente e fortunato, infatti godo di due pensioni. La prima per i miei 53 anni di versamenti al fondo clero; a questo punto ho trovato una sorpresa ulteriore, la pensione lorda ammonta a



euro 516,46, ma date tutte le trattenute l'importo netto di pagamento risulta ridotto a euro 320,45.

Un tempo lontano io però ho insegnato per quasi 15 anni alla scuola pubblica, poi per esigenze pastorali doveti interrompere per badare alla parrocchia.

Gli amici mi consigliarono di versare i contributi da volontario per non perdere quanto avevo versato. Li ascoltai così che oggi sempre l'Inps mi versa euro 436,14 lordi che al netto rimangono euro 405,57. Sommate le due pensioni percepisco la cifra favolosa di euro 726,00 mensili.

Al don Vecchi ce la faccio, meglio di tanti altri coinquilini che superano di poco i 500 euro, grazie alla liberalità di Berlusconi. Se c'è un aspetto positivo in questa desolante situazione è quella di carattere spirituale; il vivere "come loro" non come gli ultimi, ma almeno come i penultimi!

#### MARTEDI'

**U**na anziana signora, ma anche una meno anziana, ambedue ottime creature ed assai religiose, mi hanno fatto osservare, con molta cortesia, la loro perplessità circa la mia pur rispettosa presa di posizione nei riguardi delle vacanze del Papa, Suddette signore pur condividendo nella sostanza il mio pensiero temevano che la critica desse scandalo e suonasse d'appoggio a tutto quel mondo anticlericale che non lascia passare occasione senza manifestare il proprio livore settario. Ci ho pensato seriamente, mi riprometto di usare le parole più appropriate possibili, ma fondamentalmente rimango del parere che è un dono un'osservazione fatta con amore alla gente che stimiamo e a cui vogliamo bene.

La pompa non mi è mai piaciuta perché retaggio di una mentalità principesca che oggi, ma forse anche nel passato, non ha alcuna ragione di essere nei discepoli di Gesù.

Non sono certamente del parere di qualcuno che vorrebbe gli uomini di clero camminare a piedi scalzi come S. Francesco, ma nonostante sia necessario e doveroso vivere nel contesto storico del nostro tempo rimane ancora qualcosa nel ceto ecclesiastico che sa di sfarzo, soprattutto quando si è consapevoli che abbiamo figli e fratelli che soffrono e vivono in condizioni subumane.

Anche nel ceto ecclesiastico c'è modo e modo di vivere la povertà. Io ad esempio ho visto arrivare in bicicletta, in parrocchia a Carpenedo, il cardinale Albino Luciani che è poi diventato Papa ed ora si parla di farlo santo!

Vi confesso che se non fosse altro che per questa immagine e questo ricordo, la mia posizione su questo Papa è ben alta nella mia considerazione e la sua parola, benché flebile, morde ancora sulla mia coscienza.

#### MERCOLEDI'

**U**na brava e buona signora mi ha riferito un insegnamento della sua vecchia mamma: "parla degli assenti come se la persona di cui parli fosse davanti a te ad ascoltare le tue parole!" un comportamento del genere rappresenta certamente un bel antidoto contro la critica facile e la mormorazione.

La cosa non è oggi non solo sempre facile,



Il medico abile è un uomo che sa divertire con successo i suoi pazienti, mentre la Natura li sta curando.

(Voltaire)

ma spesso neanche possibile. Oggi adoperiamo i mass-media per cui le parole partono, rimbalzano, si diffondono nei mille rivoli dell'etere e cadono nei luoghi più impensati.

Un po' capitava anche nel passato, tutti ricordiamo l'aneddoto attribuito a S. Filippo Neri, che per far capire quanto la critica, sia incontrollabile, impose ad una penitente di spellare una gallina camminando per le strade in un giorno in cui soffiava la brezza e poi chiese alla penitente di andare a recuperare tutte le piume disperse dal vento.

Oggi non c'è tempo e possibilità per appuntamenti o colloqui personali per cui parole affidate alla carta stampata o alle onde della radio, fanno percorsi imprevedibili ed incontrollabili. Motivo per cui è doveroso parlare poco, soppesare le parole, verificarne la fondatezza e l'opportunità, promuovere sempre discorsi per costruire mai alimentati dalla malizia, dal rancore o dall'invidia.

Una volta però passata al vaglio l'idea, essa può veramente diventare un contributo per la maturazione del bene proprio e della comunità a cui appartieni.

Fatte però queste verifiche continuo a sognare una chiesa povera, e tutta dedicata ai poveri!

#### GIOVEDI'

**N**on c'è una associazione di preti in pensione, forse perché in genere i preti vanno in pensione quasi sempre dopo i 76-77 anni e perciò una volta raggiunta, muoiono molto presto, ma se un giorno ci fosse, forse sarebbe un

interessante passatempo commentare, come fanno i pensionati, il mondo nuovo che viene avanti, paragonare i problemi e i comportamenti attuali confrontandoli con le esperienze passate.

Io vivo abbastanza appartato per scelta, ma soprattutto per necessità e perciò rimuginando da solo queste questioni, non avendo facilità di confrontarmi con altri. Talvolta mi diletto a guardare dalla finestra comportamenti, linguaggi e scelte correnti confrontandoli con il passato e spesso concludendo che non c'è niente di nuovo sotto il sole.

Da una quindicina di anni si è cominciato a parlare nella chiesa di Venezia delle "comunità pastorali". Da principio sembrava si trattasse dell'accorpamento di parrocchie molto piccole, unendole e lasciando però l'illusione che la singola parrocchia continuasse a vivere come prima anche se un solo parroco doveva badare a più di una. Ora però, sia per la carenza di preti, sia per la nuova corrente, sia per rendere più autosufficiente e capace di risposte globali alle istanze religiose, si pensa ad un accorpamento più organico, guidato da una piccola giunta di governo presieduta da un parroco. Si parla di questa soluzione come una specie di toccasana magico che risolve le difficoltà pastorali che aumentano ogni giorno di più.

Il tentativo tecnico non mi pare nuovo perché, tutto sommato, sembra la copia conforme dei vecchi vicariati che non hanno quasi mai funzionato. Da vecchio prete sarei tentato di suggerire "Badate che ci vuole passione, spirito di sacrificio, dedizione estrema, impegno, altro che formule magiche!"

Mi guardo bene però dal farlo, anche la moda e le teorie hanno il loro tempo e le loro esigenze!

#### VENERDI'

**I**l Vicario Generale, seguendo forse inconsciamente una massima del Cardinale Urbani già Patriarca di Venezia, il quale era solito dire che quando uno ha bisogno di aiuto non lo vada a chiederlo a chi non ha nulla da fare perché questi quasi sicuramente gli dirà di no, ma lo chieda ad uno già molto impegnato perché questi farà sempre in modo di trovare un po' di spazio anche per lui. Ebbene mons. Pizziol mi ha chiesto di occuparmi dell'assistenza religiosa dell'ospedale Umberto I° finché arriverà un cappuccino destinato a questo servizio.

Io, dopo due anni di pensione, avevo trovato modo di occupare tutte le mie giornate, ma a questa richiesta, anche se avevo più di un motivo per dire di no, ho accettato.

Ero convinto di essere preparato e di saperci fare perché per quasi quarant'anni ho visitato le famiglie, bussando sempre a tutte le porte anche quando conoscevo gli orientamenti religiosi discordi ed opposti ai miei.



Alla prova dei fatti le cose sono andate diversamente, mi sono accorto che i comportamenti dell'uomo ammalato sono ben diversi da quello sano e che perciò ci vuole una preparazione specifica che si acquisisce sul campo e che io alla mia età non ho più tempo di acquisire. Ho certamente sopravvalutato la mia preparazione e anche le mie risorse specifiche.

Nel piccolo reparto visitato il primo giorno ho incontrato una persona in rottura completa con la religione e la fede, una persona simpatizzante per una setta protestante, una persona straniera che non aveva avuto alcuna educazione religiosa, una convivente, un'altra persona bontempone ma per nulla interessata alla fede, un'altra che ha dichiarato di non potermi ricevere date le sue condizioni fisiche; sì e no su dodici pazienti appena due o tre avevano un qualche approccio con la religione, un rapporto regolare e pieno.

Al termine della giornata ho celebrato la messa per loro mettendo la "patata bollente" nelle mani di Dio.

Spero che Lui trovi dei canali più efficaci dei miei.

#### SABATO

**S**tamani sono passato dalla cucina del don Vecchi ed un piccolo stuolo di volontarie mi faceva notare che stavano accontentandomi. Ho speso esattamente due anni di brontolamenti, di prediche, di musi lunghi, di proposte, di aumento dei costi e perfino di minacce di ricorrere al

catering, per ottenere che al Seniorestant ci sia in tavola il servizio dell'olio, aceto, sale e pepe e il formaggio.

Per quanto insista nel ricordare che, come diceva S. Vincenzo de Paoli, i poveri sono i nostri padroni, pare che i volontari facciano fatica a sentire da questo orecchio. Alla S. Vincenzo ho insistito e baruffato per trent'anni per far passare questo concetto, senza riuscirci minimamente, spero ora almeno di non essere ancora sconfitto su questo campo. Pare, per ragioni ataviche, che i poveri debbano sempre accontentarsi, che la signorilità, la cortesia, la varietà, l'abbondanza non debbano essere di casa nel settore della carità. Ci siamo tutti abituati alle immagini disadornate e deludenti delle mense popolari, dei refettori dei poveri, delle cucine dei frati, per cui ogni espressione di buon gusto e di raffinatezza debbano essere banditi quasi fosse una nota disdicevole e non opportuna. La mia convinzione è invece che ove sono accolti i poveri ci dovrebbe essere il massimo sfarzo perché il buon gusto, la signorilità e il rispetto siano le note dominanti, mentre pare che ciò trovi ostacoli, quasi insormontabili, per affermarsi. Il fatto che la gente, venendo al don Vecchi, si stupisce dell'ordine e dello stile di questa struttura è una prova ulteriore di questa perversa dottrina.

#### DOMENICA

**S**ono stato a Marghera per velocizzare il cantiere affinché il terzo don Vecchi sia pronto quanto prima.

Il cantiere è veramente un cantiere ossia, un formicaio di uomini impegnati a dare vita alla nuova struttura.

Ognuno pare faccia il proprio dovere, ma è pressoché impossibile che questi operai avvertano il dramma dell'attesa degli anziani. Anche oggi il Gazzettino ci informa che nel nostro prospero Nordest a pagare maggiormente il prezzo della depressione economica sono i vecchi che spesso godono di una pensione inferiore ai 1000 euro al mese e moltissimi arrivano solamente a 500 euro. Tornato a casa c'erano già due anziani che, una volta incontratomi, tentavano di estorcermi la promessa di avere garantito un posto. Gli anziani in attesa sono più di seicento, i nuovi alloggi appena 57. Siamo al dramma! Nella mia coscienza c'è però ancora un dramma maggiore: l'avvertire l'insensibilità della città a cui appartengo.

Non riesco proprio ad accettare parrocchie incartapecorite, insensibili al grido dei poveri, che esauriscono tutte le loro risorse umane in un po' di culto avulso dalla vita ed in una catechesi che minimamente scalfisce i problemi veri degli uomini. C'è un mondo di credenti che pare non abbiano ancora compreso che il Figlio di Dio lo si incontra, lo si ama e lo si serve solamente nei poveri.

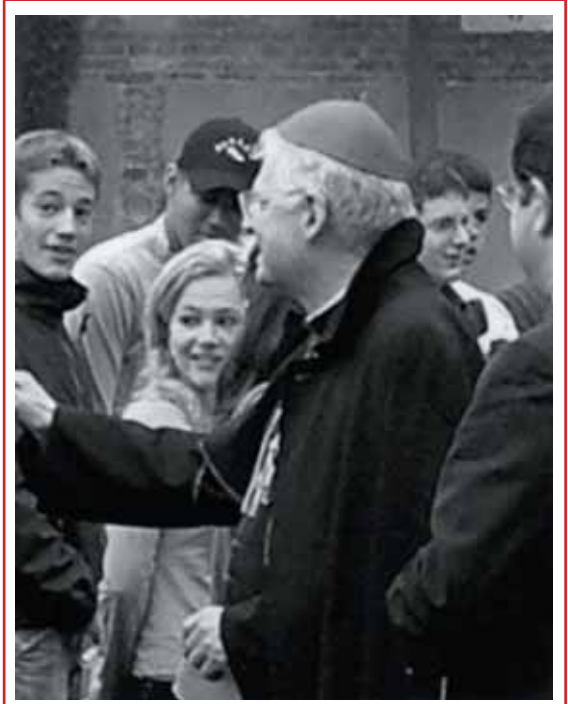
Immagino che tutto questo avvenga per ossequio alla tradizione o per motivi di comodo; una preghiera al Santissimo è certamente più comoda che il farsi carico dei problemi, spesso drammatici, di un infelice.

## NAVIGAZIONE A VISTA

**N**el mio passato ho avuto spesso occasione di trascorrere le mie vacanze in barca a vela. Da queste esperienze ho potuto imparare tantissime cose interessanti: il funzionamento delle vele e lo studio della direzione del vento, la guida dell'imbarcazione a vela e a motore, le manovre in porto, la segnaletica nautica, la necessità di interpretare i segni e i mutamenti del tempo meteorologico, l'orientamento diurno e notturno e molto altro ancora. Nell'accezione comune, per navigazione, si intende la capacità di un'imbarcazione di mantenere una determinata rotta con una data velocità. A tale scopo per un navigante è necessario saper sempre riconoscere, o quantomeno stimare, la propria posizione, così da poter verificare la giusta rotta e calcolare la corretta velocità: tale attività, piuttosto semplice nelle acque interne o costiere, diviene al contrario estremamente complicata nella scarsità o assenza di riferimenti, propria delle acque aperte, se privi dei moderni strumenti di posizionamento.

Per questo motivo la navigazione moderna si avvale di una gran varietà di strumenti e infrastrutture: carte nautiche,

segnalazioni marittime, fari, radar, sistemi di navigazione più o meno complessi. Una delle cose che mi ha maggiormente incuriosito durante queste esperienze è la tecnica della cosiddetta "navigazione a vista". Essa si può effettuare solo quando la costa risulta visibile, quindi quando si naviga non eccessivamente distanti da terra. Questa modalità di navigazione consiste propriamente nel determinare la posizione della nave, prendendo come riferimento alcuni punti fissi visibili a occhio nudo che si trovano sulla costa, come ad esempio un faro, il campanile di una chiesa, un monte o la particolare conformazione orografica costiera, punti che risultando identificabili forniscono le coordinate all'imbarcazione e consentono di definirne la posizione. L'imbarcazione, in questo modo, si trova quindi a procedere seguendo una serie di punti di riferimento, che garantiscono il corretto mantenimento della sua rotta fino alla meta.



Un ricercatore spirituale, che si metta in cammino alla ricerca della Verità, troverà, analogamente, nel suo percorso spirituale, parecchie indicazioni e conferme circa la correttezza delle sue scelte. Dio infatti si manifesta in molti modi all'uomo di buona volontà che Lo cerca, avviando con lui un dialogo molto per-

sonale e intimo.

Le Sacre Scritture costituiscono senza dubbio il primo mezzo che Dio utilizza per dialogare con lui, fornendogli in primo luogo la corretta chiave di comprensione del mondo che lo circonda e delle sue leggi. Chi infatti si vuole addentrare nel percorso verso la ricerca della Verità, non potrà assolutamente prescindere dall'avviare un rapporto stretto e profondo di lettura e consultazione dei testi che Dio ci ha fornito per rivelare se stesso, attraverso i profeti nel Vecchio Testamento, e gli evangelisti nel Nuovo Testamento.

Ma Dio non si limita a parlarci e a guidarci solo attraverso i libri sacri: ogni momento della nostra vita, se lo sappiamo cogliere, ci parla di Lui. Dio infatti lo ritroviamo nella natura, per chi sa contemplarla e ammirarla con cuore puro e sincero; lo ritroviamo nel nostro prossimo, per chi sa vedere nei suoi bisogni e nelle sue sofferenze la figura di Gesù; lo ritroviamo ancora nelle nostre amicizie,

quando queste ci insegnano il giusto dialogo nel rispetto delle differenze, nella fatica della nostra quotidianità, quando, nell'accettazione della nostra croce, ci accomuniamo alla passione di Cristo. Dio, in tutte queste occasioni ci è vicino: ci consiglia, ci aiuta, ci indirizza, ci corregge, ci sostiene, ci conforta e ci consola; attraverso le prove e le esperienze, sia positive che negative, ci guida lungo un percorso personale, il più adatto a noi, che - per chi lo saprà seguire con umiltà e devozione - lo porterà infine alla salvezza.

Così, come una barca che, navigando a vista e seguendo i punti costieri di riferimento, pur attraverso tempeste e burrasche, giunge infine sicura al porto, anche noi apprenderemo sicuri alla nostra destinazione finale di salvezza, se sapremo seguire con umiltà e tenacia gli insegnamenti che Dio, di volta in volta, ci impartirà.

*Adriana Cercato*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA FIABA

"Lina mi racconti una fiaba per farmi addormentare?"

"Prendo subito il libro, quale fiaba preferisci?"

"Preferirei che la inventassi tu, hai così tanta immaginazione".

"Ci provo ma non so se ne sarò capace. C'era una volta tanto e tanto tempo fa una principessa molto bella ma anche molto triste. Non aveva amici, non poteva andare in bicicletta o al parco giochi da sola ma doveva sempre partecipare a riunioni, cene o feste proprio come quelle che vediamo alla televisione. Appena gli impegni glielo consentivano guardava, dalla finestra del suo splendido palazzo i passeri che zampettavano nell'erba cercando il cibo. Lei adorava i passeri e quando le chiedevano perché preferisse quegli uccelli alle aquile che volavano alte nel cielo sfiorando le cime delle montagne o ai cigni con il collo lungo e flessuoso che sembravano sfiorare l'acqua mentre si muovevano con grazia lungo il fiume oppure all'usignolo che verso l'imbrunire intonava un canto così melodioso che tutti gli abitanti del bosco cessavano le loro attività per poterlo ascoltare lei rispondeva che i passeri erano uccelli semplici che non avevano bisogno di qualità particolari o di abiti sgargianti per sentirsi felici.



Un pomeriggio di primavera mentre aspettava il parrucchiere e la sarta per prepararsi ad una serata di gala sentì che la tristezza e la solitudine la stavano soffocando ed allora aprì le finestre alla brezza leggera che sembrava battere sui vetri, uscì sulla terrazza per guardare gli uccelli e vide i suoi preferiti che si rincorrevano felici cinguettando alleghre canzonette e li invidiò, invidiò la loro libertà, la loro gaiezza, il loro essere sempre in compagnia.

## Agli amici lettori

**Carissimi, "L'incontro" vuole informare su ciò che c'è di positivo nel nostro mondo, aiutare a riflettere sui temi importanti, ma ambisce anche essere di pungolo per fare il bene.**

**Presto è Natale: tu che dono hai pensato di fare a Gesù, che ha scelto di farsi incontrare da te in una persona che ha bisogno? Pensaci per tempo e prepara il tuo dono per "il povero Gesù"!**

Paragonò se stessa, sempre sola anche se in mezzo a tanta gente, ai passeri che, durante il giorno, erano indaffarati a cercare cibo, accudire i loro piccoli, sgranchirsi le zampe

te in una allegra passeggiata in compagnia dei loro amici per poi riunirsi, alla sera, sulla veranda della loro piccola ma accogliente casetta, tenendo d'occhio i loro figli, a raccontare i fatti della giornata per poi terminare salutandosi con un canto melodioso. Desiderò essere una di loro, una massai passerotta per poter vivere, con il suo compagno, una vita tranquilla ed anonima e .... fu accontentata: la bellissima principessa divenne un passero e visse felice e contenta. Ti è piaciuta nonno la mia storia?" "Moltissimo mio tesoro, sei stata brava nel raccontare una fiaba proprio sui miei uccelli preferiti.

Aveva ragione la tua principessa, i passeri sono felici perché vivono in compagnia, appena uno va da qualche parte subito arrivano anche gli altri,

non sono mai soli. Ora però devo prepararmi a partire, vai a chiamare la mamma per favore".

"Dove vai nonno?"

"Parto per il Paradiso".

"Posso venire anch'io?"

"No, si può andare solo se si è invitati." "T ornerai presto?" "No, tesoro, ma io sarò sempre vicino a te insieme alla nonna che mi sta aspettando, te lo prometto.

Se un giorno avrai voglia o bisogno di parlare con noi, guarda i passeri nel



giardino e potrai vederci e parlarci. Non devi piangere ma sii serena perché tra breve smetterò di soffrire e, mentre tutti staranno attorno al mio corpo, la mia anima volerà felice in un luogo pieno di pace e di amore. Volerò dapprima verso il sole per salutare l'alba della mia nuova vita e poi tornerò qui, vicino a te, insieme alla nonna".

"Mamma, mamma il nonno è andato in Paradiso. Guarda sta sorridendo. Non devi piangere mamma perché il nonno è andato a salutare qualcosa,

non so bene cosa, in cielo e poi tornerà qui con la nonna. Eccolo, guarda sul davanzale della finestra, si sono posati due passeri. Sono il nonno e la nonna, me lo aveva promesso, mi aveva detto che sarebbe tornato ed ha mantenuto la promessa.

Non dobbiamo piangere perché ora non soffre più ed è felice ma ... ma perché allora io mi sento tanto triste? Ho capito che lui è tornato ma non posso andare in braccio ad un passero vero mamma?

*Mariuccia Pinelli*

## CONOSCI LE PARROCCHIE DELLA TUA CITTÀ



"Piazza Maggiore", il bellissimo periodico del duomo di S. Lorenzo di Mestre, ha pubblicato nell'ultimo suo numero l'elenco delle parrocchie di Mestre, la data di erezione, il numero di abitanti e la percentuale dei frequentanti alle messe festive, oltre i giorni della visita pastorale.

Pensiamo fare cosa grata ed utile per i lettori de "L'incontro" riportare questa rassegna perché possano prendere coscienza di com'è articolata la chiesa di Mestre e semmai partecipare talvolta a qualche celebrazione liturgica o a qualche iniziativa pastorale, promossa da ogni

singola comunità cristiana, per renderci conto delle peculiarità e della vitalità di ogni comunità cristiana, perché prima di parrocchiani di una singola comunità siamo membri del grande Popolo di Dio di cui la chiesa mestrina rappresenta un segno più fedele del volto di Cristo.

Ogni cristiano ha diritto e dovere di beneficiare dei doni specifici che ogni comunità può offrire senza per questo tradire o non amare la propria comunità. Una conoscenza più vasta di come si vive la fede e di come operano le altre comunità non solo diventa arricchente, ma può essere di stimolo per la vita della parrocchia di cui geograficamente si è membri.

### Beata Vergine Addolorata

Anno di erezione: 1958  
Indirizzo: via Servi di Maria, 12  
Parroco: don Paolo Ferrazzo (1998)  
Abitanti: 8.695  
Frequenza alla messa: 11%  
VISITA PASTORALE: 11-12-13 aprile

### San Paolo

Anno di erezione: 1967  
Indirizzo: via Cecchini, 40  
Parroco: don Franco De Pieri (2005)  
Abitanti: 3.366  
Frequenza alla messa: 15%  
VISITA PASTORALE: 18-19-20 aprile

### Santi Gervasio e Protasio

Anno di erezione: 1152  
Indirizzo: via San Dona, 2/a (Piazza Carpenedo)  
Parroco: don Danilo Barlese (2005)  
Abitanti: 6.034  
Frequenza alla messa: 40%  
VISITA PASTORALE: 9-10-11 maggio

### San Pietro Orseolo

Anno di erezione: 1968  
Indirizzo: viale don Sturzo, 21  
Parroco: don Rinaldo Gusso (1968)  
Abitanti: 4.574  
Frequenza alla messa: 15%  
VISITA PASTORALE: 23-24-25 mag.

### Santa Maria del Carmelo

Anno di erezione: 1953  
Indirizzo: via Terraglio 45  
Parroco: don Gianpiero Lauro (2006)  
Abitanti: 2.386  
Frequenza alla messa: 15%  
VISITA PASTORALE: 30-31 mag., 1 giù.

### Corpus Domini

Anno di erezione: 1985  
Indirizzo: via Gagliardi, 1  
Parroco: don Sandro Manfrè (2003)  
Abitanti: 3.399  
Frequenza alla messa: 10%  
VISITA PASTORALE: 15-16-17 febr.

### Santa Maria Goretti

Anno di erezione: 1960  
Indirizzo: vicolo della Pineta, 3  
Parroco: don Narciso Danieli (1993)  
Abitanti: 5.231  
Frequenza alla messa: 15%  
VISITA PASTORALE: 22-23-24 febr.

### San Giovanni Evangelista

Anno di erezione: 1968  
Indirizzo: via Rielta, 37/a  
Parroco: don Gianni Dainese (1968)  
Abitanti: 3.726  
Frequenza alla messa: 20%  
VISITA PASTORALE: 29 feb., 1-2 mar.

### Santissima Trinità

Anno di erezione: 1961  
Indirizzo: via Terraglio 74/c  
Parroco: don Angelo Favero (2002)  
Abitanti: 2.509  
Frequenza alla messa: 18%  
VISITA PASTORALE: 7-8-9 marzo

### Santa Maria della Pace

Anno di erezione: 1954  
Indirizzo: via Varrone, 14  
Parroco: don Liviano Polato (1988)  
Abitanti: 6.015  
Frequenza alla messa: 14%  
VISITA PASTORALE: 4-5-6 aprile

### Cuore Immacolato di Maria

Anno di erezione: 1954  
Indirizzo: piazza Madonna Pellegrina, 24  
Parroco: padre Ottavio Bolis (2007)

Abitanti: 3.643

Frequenza alla messa: 12%

VISITA PASTORALE: 5-6-7 ottobre

### Santa Maria della Speranza

Anno di erezione: 1975

Indirizzo: via Torre Belfredo, 64/a

Parroco: don Claudio Breda (2002)

Abitanti: 2.056

Frequenza alla messa: 16%

VISITA PASTORALE: 2-3-4 nov.

### San Giuseppe

Anno di erezione: 1956

Indirizzo: viale San Marco, 170

Parroco: don Cristiano Bobbo (2003)

Abitanti: 4.669

Frequenza alla messa: 22%

VISITA PASTORALE: 12-13-14 ott.

### San Marco

Anno di erezione: 1963

Indirizzo: viale San Marco, 80/d

Parroco: don Guido Scattolin (1999)

Abitanti: 4.361

Frequenza alla messa: 8%

VISITA PASTORALE: 19-20-21 ott.

### San Lorenzo Giustinian

Anno di erezione: 1963

Indirizzo: piazzale San Lorenzo Giustinian, 1

Parroco: don Gianni Antoniazzi (2004)

Abitanti: 4.744

Frequenza alla messa: 14%

VISITA PASTORALE: 26-27-28 ott.

### Santa Maria di Lourdes

Anno di erezione: 1952

Indirizzo: via Monte Santo, 7

Parroco: don Marino Gallina (2003)

Abitanti: 6.568

Frequenza alla messa: 16%

VISITA PASTORALE: 9-10-11 nov.

### Sacro Cuore

Anno di erezione: 1952

Indirizzo: via Aleardi, 61

Parroco: fra' Franco Odorizzi (1998)

Abitanti: 7.184

Frequenza alla messa: 20%

VISITA PASTORALE: 16-17-18 nov.

### Santa Rita

Anno di erezione: 1957

Indirizzo: via Trentin, 34

Parroco: don Gianfranco Gomiero (1988)

Abitanti: 4.013

Frequenza alla messa: 8%

VISITA PASTORALE: 23-24-25 nov.

### Santa Barbara

Anno di erezione: 1961

Indirizzo: via Salvore, 1

Parroco: don Gianfranco Pace (1996)

Abitanti: 6.906

Frequenza alla messa: 12%

VISITA PASTORALE: 30 nov., 1-2 dic.

### San Lorenzo M.

Anno di erezione: 1232

Indirizzo: corte Marin Sanudo, 2

(Piazza Ferretto)

Parroco: mons. Fausto Bonini (2002)

Abitanti: 9.419

Frequenza alla messa: 40%

VISITA PASTORALE: 14-15-16 dic.

### NOI SEMINIAMO PER IL DOMANI

Noi della Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana, che ci occupiamo delle persone di Mestre che sono in disagio, sappiamo che non raccoglieremo i frutti dei nostri aiuti a far testamento a favore dei poveri, ma siamo paghi di sperare che chi verrà dopo di noi possa avere mezzi a disposizione per aiutare chi si trova in disagio.

Tu fa testamento per i poveri anche se hai la speranza e la prospettiva di vivere altri cento anni. di vivere!

## LETTERE DEL VESCOVO

### ANTONIO IL PESCATORE

Spero che in queste considerazioni sulla Santissima Trinità non mi abbandoniate, per strada. È un pericolo che temo. Anche perché qualcuno forse pensa che il discorso su questo mistero possa riguardare solo gli addetti ai lavori. E, invece, non c'è nessuna verità come questa, così vicina a ogni «piccolo uomo di periferia». Vicina ad Antonio di Molfetta vecchia, per esempio. Vive solo in un sottana, e fa il subacqueo per campare. Una volta mi ha detto che al mondo non ha nessuno che si interessi di lui. Però, quando si tuffa in quel tratto di mare che ormai conosce come le sue tasche, i pesci gli vanno incontro come a un vecchio amico e lo salutano con le pinne.. Stamattina mi ha portato dei piccoli cefali, ancora vivi. Sono stato tentato di citargli una bella frase di Tertulliano che dice così: «Noi pesciolini nasciamo nell'acqua in virtù del pesce grande, il nostro Signore Gesù Cristo...». Ma poi ho pensato che forse con quella frase, pur così importante, Antonio non avrebbe risolto i suoi problemi di solitudine, e che, dovendogli spiegare che Tertulliano era uno scrittore cristiano del II secolo, gli avrei imbrogliato le idee. Ho preso allora un disegno con una stilizzazione di Gesù, al cui interno sono rappresentati tanti uomini, e gli ho detto così: «Vedi, Antonio, fratello solitario, queste persone raffigurate all'interno del disegno stanno a significare che tutti gli uomini della terra sono destinati a formare l'uomo nuovo: Cristo Gesù! Come in cielo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che pure sono tre persone distinte, formano un solo Dio, così noi sulla terra, pur rimanendo tante per-

sone diverse l'una dall'altra, siamo chiamati a costituire un solo uomo. E poi, una volta "incorporati" in Cristo (mi sono guardato bene dal dirgli "immersi nel mistero pasquale", perché se no Antonio non avrebbe capito), entriamo con lui nella Santissima Trinità. Capisci fratello? Diventiamo, come dice san Paolo, figli nel Figlio. La Trinità, perciò, è la nostra casa». Mentre parlavo, i cefali guizzavano ancora nell'erba di mare che Antonio reggeva in una busta di plastica. Mi sembrava che a guizzare fosse anche il cuore di Antonio, il quale forse aveva capito, meglio di tanti teologi, che cosa significano le parole della lettera agli Efesini: «Dio ci ha fatti sedere nei cieli in Cristo Gesù... perciò non siete né stranieri né ospiti, ma familiari di Dio». Mi ha stretto la mano e se n'è andato veloce. Io non so se, tornato a Molfetta vecchia, abbia sorriso per la prima volta alle donne di via Tresscine, o abbia accarezzato i bambini di via Sant'Orsola, o si sia messo a chiacchierare col fruttivendolo di via Amente. Sono certo, però, che domani, quando i pesci gli andranno incontro nel tratto di mare che conosce come le sue tasche, e lo saluteranno con le pinne, Antonio dirà loro che non si sente più solo, e che il suo destino è quello di naufragare, già da ora, in un oceano di solidarietà con la gente. Sono entrato in cappella per recitare un «gloria» alla Santissima Trinità. Il Vangelo era aperto al primo capitolo di san Giovanni: «A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio!». Ho chiuso il libro e ho nascosto il capo tra le mani.

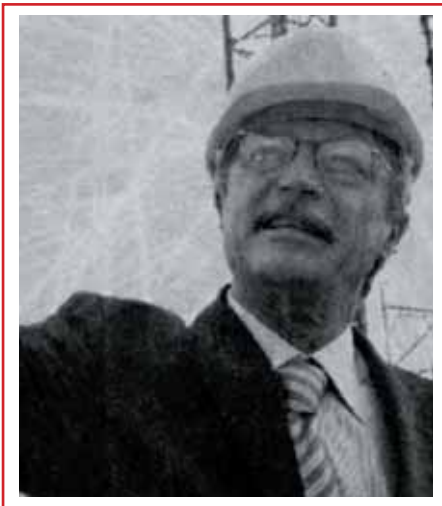
Don Tonino Bello

## — L'ARCHITETTO ALBERTO ALTIERI —

**R**esponsabile di uno studio di architettura che annovera 200 architetti ed ingegneri, che ha progettato e realizzato il nuovo ospedale di Mestre.

Ha avuto il compito dalla U.L.S. 12 di cui è direttore generale il dottor Antonio Padoan, di progettare e realizzare "IL Samaritano", la struttura ricettiva dei familiari dei pazienti provenienti da altre regioni.

Ci auguriamo che la nuova struttura, che sarà gestita dalla Fondazione Carpinetum, sia pronta quando il nuovo ospedale sarà operativo.



### NOTIZIE DI CASA NOSTRA

**LUCIANA BORTOLETTI VED. AGOSTANI**  
Mercoledì 7 novembre ha reso l'anima a Dio la concittadina Luciana Bortoletti ch'era nata a Mestre il 13 luglio 1920 aveva sposato Natale Agostani da cui rimase vedova alcuni anni fa e dalle cui nozze è nato Renato, unico figlio. La signora Luciana condusse durante la sua vita il negozio di alimentari che è ora gestito da Zanta. Donna di fede educò cristianamente il figlio e si dedicò alla cura della sua famiglia. Prima la morte del marito poi il decadimento fisico dovuto all'età ed infine una brutta caduta l'hanno condotta lentamente alla tomba. Amorosamente assistita dal figlio è spirata fra le sue braccia. Don Armando che per moltissimi anni ha intrattenuto un ottimo rapporto di stima e di affetto con questa famiglia le ha porto l'ultimo saluto a nome della famiglia e della sua comunità sabato 10 novembre nella chiesetta del cimitero e l'ha raccomandata alla misericordia di Dio e alla preghiera di suffragio dei fedeli.

#### **RITA MODUGNO SCURRIA**

Giovedì 8 novembre don Armando ha porto l'ultimo saluto ed ha presentato alla misericordia di Dio l'anima della sorella di fede Rita Modugno. La signora Rita era nata a Mantova il 17 febbraio 1919, è stata educata da una mamma dalla fede profonda che ha passato alla figlia, sposò il signor Scurria docente di greco e latino al liceo Fianchetti, essa pure era laureata in matematica ed insegnò per moltissimi anni nelle scuole di Mestre. La professoressa Scurria si professò sempre credente e praticò la chiesa fin quando la salute glielo permise, ebbe una vita faticosa e difficile per i drammi che l'attraversarono, quali:

la morte tragica della giovane figlia Sarina, quella della mamma e poi del marito, infine una lunga malattia la portò lentamente alla tomba il 5 novembre lasciando solo il figlio Mauro ch'ella ha sempre amato con tutto il suo cuore. Don Armando, che le fu accanto per l'intera vita, l'ha affidata alla bontà del Signore e alla preghiera dei famigliari e degli amici che le hanno dato l'addio nella piccola chiesa del cimitero in cui ella ha trovato conforto tante volte nei momenti amari della sua vita.

#### **ANNA LUISA OTTOLIN**

Sabato 10 novembre verso le ore 11 è tornata al Padre dei Cieli l'anima cara della concittadina e sorella di fede Luisa Ottolin. La signora Anna Luisa era nata a Mestre il primo febbraio 1940 da una famiglia profondamente cristiana, ha sposato a S.Rocco Vincenzo Bonifacio Vitale dalle cui nozze nacquero Federica, Tiziana e Lorenza. Pur essendosi diplomata alle magistrali, ove in quel tempo insegnava don Armando, scelse la famiglia dedicandosi totalmente all'educazione delle figlie e alla cura del marito. Anima gentile, di fine sentire e religiosa visse una vita serena nell'ambito della sua famiglia, senonché un male subdolo la colpì portandola attraverso una lunga via dolorosa alla morte. Don Armando, nel suo servizio ministeriale all'ospedale civile, l'aveva rincontrata dopo molti anni, l'aveva benedetta e pregato con lei. La famiglia, dati i legami cominciati con la scuola, rafforzati dalle sue nozze, e poi rinnovati con l'incontro in ospedale, ha richiesto la sua presenza per la funzione del commiato, cosa che è avvenuta mercoledì 14 novembre nella chiesa del cimitero.

Don Armando ha dato voce al cuore del marito, delle figlie, del fratello e di tutti i familiari ed amici e l'ha affidata alla Paternità di Dio, chiedendo a lei di continuare a proteggere la sua famiglia, e ai suoi cari di pregare per lei.

#### **GIORGIO POLITO**

Martedì 13 novembre don Armando ha presenziato nella chiesetta del cimitero al commiato cristiano per Giorgio Polito. Il fratello che ci ha lasciati era nato a Venezia il 30 settembre 1933, da una famiglia numerosa, aveva imparato ed esercitato in maniera egregia il mestiere di falegname, e per accudire alla vecchia mamma della quale era molto affezionato finì per non sposarsi e per starle accanto vivendo con lei in via Cazzar 4 a Marghera. Otto anni fa aveva subito già un'operazione, ma il male rifiorito, finì per portarlo alla tomba. Il signor Giorgio fu amorevolmente assistito dai fratelli fino alla fine. Don Armando che aveva in passato partecipato a molti eventi religiosi di questa famiglia, fu richiesto di celebrare il commiato, cosa che ha fatto con tanto cuore, affidando alla misericordia di Dio questo caro fratello che ha mantenuto la fede in Dio e l'amore verso

**LA MENTE E IL CUORE  
DEL GIOVANE PARROCO DI MIRA  
DON GINO CICUTTO**

#### **I BANCHI DI SCUOLA**

Ho visitato i nostri piccoli seduti nei banchi di scuola, ordinati, attenti, partecipi. Era il secondo giorno di scuola e nelle prime ore della giornata. Il ricordo è andato a quando anch'io sedevo nei banchi della scuola. Un'esperienza bella che ricordo con nostalgia. Su quei banchi è cresciuta la conoscenza, la cultura, ma soprattutto ho formato la mia umanità.

Sono ancora grato a chi mi ha accompagnato in questa grande avventura che mi ha dotato degli strumenti per navigare nel grande mare della vita. La scuola era severa e incuteva un po' di timore, ma insegnava che senza fatica e sacrificio non si scalano le montagne e non si arriva da nessuna parte. Mi accorgo che seguendo questi pensieri mi par quasi d'essere il nonno che fa le raccomandazioni ai nipoti il primo giorno di scuola. Ma, d'altronde, qualcuno le ha fatte anche a me, e mi i hanno fatto bene.

#### **BEATA NORMALITA'**

Qualche tempo fa mi capitava di leggere una bella pagina che parlava di settembre come il ritorno alla vita



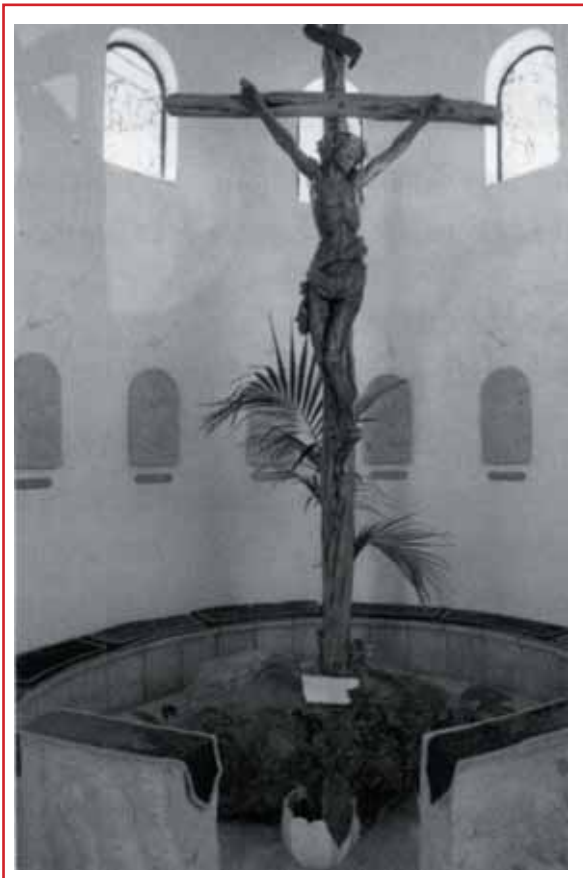
normale e la deficienza "beata normalità". In parrocchia si riparte con i ritmi normali che sono i veri ritmi della vita che è fatta di normalità non di cose strane o eccezionali, anche se oggi siamo presi dalla frenesia delle novità e si rischia di guardare con sospetto e noia a ciò che è normale. L'importante è metterci il cuore e tutto diventa nuovo e bello, anche le solite cose che facciamo ogni giorno. Settembre ci insegna a mettere il cuore in tutto e ad aver stima per le piccole cose di ogni giorno, ad amare la nostra casa e la nostra famiglia, il nostro lavoro...

## RESTAURARE

Ho visto un vecchio mobile, imbratta-

to di un colore fastidioso e buttato in un angolo del magazzino. Mi pareva che potesse servire solo come legna da ardere. Invece la mano sapiente e la passione di un restauratore ne ha fatto una cosa bella. Il segreto? Riportarlo al legno vivo. L'operazione è costata pazienza e fatica, ma poi il risultato è stato bello. Restaurare un'arte che si basa sulla fiducia che si può sempre riportare all'origine. Il restauratore mi ha ricordato una verità vera e bella che coinvolge la vita. Quando la si riporta all'origine dove è impressa "l'immagine e la somiglianza" di Dio si ritrova sempre quella bellezza e quella verità che è possibile coprire e imbrattare, ma non cancellare mai del tutto. Per fortuna!

## LA SEGRETERIA TELEFONICA DI DIO



*però al momento, tutti gli Angeli sono impegnati ad ascoltare altri peccatori, per favore resti a pregare in linea per non perdere la priorità acquisita: la sua chiamata sarà accolta nell'ordine in cui è stata ricevuta."*

Immagina di ricevere magari questo tipo di risposta:  
*"Se desidera parlare con Pietro, preme 5,  
 - con l'Arcangelo Michele, preme 6,  
 - con qualche altro Angelo, preme 7,  
 - se desidera che il re Davide le canti un Salmo, preme 8,  
 - se desidera fare una prenotazione nella Casa del Padre mio, preme Giovanni, seguito da 3, 16.*

Ti immagini la scena seguente nella preghiera?  
*"Il nostro computer segnala che Lei ha già chiamato oggi, riappenda immediatamente e liberi la linea per permettere che altri*

*possano chiamare.*

Oppure la seguente:  
*"I nostri uffici sono chiusi nel fine settimana, per favore richiami lunedì.*

GRAZIE A DIO, questo non succede, GRAZIE A DIO, lo puoi chiamare nella preghiera quante volte ne hai necessità GRAZIE A DIO, alla prima chiamata Egli ti ascolta, GRAZIE A DIO, Egli risponde personalmente e ti conosce per nome....

GRAZIE A DIO, egli conosce le tue necessità ancora prima che tu le manifesti, GRAZIE A DIO, perché da noi dipende chiamarlo, GRAZIE A DIO.

## LA BOTTEGA DEL FALEGNAME

Tanto Tempo fa, in un piccolo villaggio, c'era una bottega di un falegname. Un giorno, durante l'assenza del padrone, tutti i suoi arnesi da lavoro tennero un gran consiglio. La seduta fu lunga e animata. Si trattava di escludere dalla onorata comunità degli utensili un certo numero di membri. Uno prese la parola: "Non possiamo tenere tra noi nostra sorella pialla: ha un carattere tagliente e pignolo, da spelacchiare tutto quello che tocca.

"Frate Martello - protestò un altro - ha un caratteraccio pesante e violento. Lo definirei un picchiatore. È urtante il suo modo di ribattere continuamente e dà sui nervi a tutti. Escludiamolo!" E un altro intervenne: "Dobbiamo espellere nostra sorella sega, perché morde e fa scricchiolare i denti. Ha il carattere più mordace e ostico della terra". "E i chiodi? Si può vivere con gente così pungente? Che se ne vadano! E se ne vadano insieme anche la Lima e la Raspa. A vivere con loro è un attrito continuo. E cacciamo via anche Cartavetro, la cui unica ragion d'essere sembra quella di graffiare il prossimo!".

Così discutevano sempre più animosamente gli attrezzi del falegname. Parlavano tutti insieme. Il martello voleva espellere la lima e la pialla; queste volevano a loro volta l'espulsione dei chiodi e del martello, e così via. Alla fine della seduta tutti avevano espulso tutti.

La riunione fu bruscamente interrotta dall'arrivo del falegname. Tutti gli utensili tacquero quando lo videro avvicinarsi al bancone di lavoro. L'uomo prese un'asse e la segò con la

Sega mordace. La pialla con la Pialla che spela tutto quello che tocca. Poi sorella Ascia che ferisce crudelmente, sorella Raspa dalla lingua scabra, sorella Cartavetro che raschia e graffia, entrarono in azione subito dopo. Il falegname prese fratelli Chiodi dal carattere pungente, il Martello che picchia e batte. Si servì di tutti i suoi attrezzi di brutto carattere per fabbricare una culla. Una bellissima culla per accogliere un bambino che stava per nascere. Per accogliere la vita. Forse, per far più bella quella culla, manca ancora uno strumento. È il tuo.

Bruno Ferrero

Che cosa succederebbe se Gesù decidesse di installare una segreteria telefonica in Cielo? Immagina, mentre stai pregando, di ricevere il seguente messaggio:  
*"Grazie per aver chiamato la Casa del Padre mio... per favore, selezioni una delle seguenti opzioni:  
 Prema 1 per "Richieste"  
 Prema 2 per "Azioni di Grazia"  
 Prema 3 per "Invocazioni"  
 Prema 4 per "Qualsiasi altra questione"*

Immagina anche che Dio usi la famosa scusa:

*"E' nostro interesse ascoltarla;*